

TORRE ALFINA (VT)

Il toponimo è composto dal sostantivo *Turris*, che connota l'originaria funzione difensiva del sito, accompagnato dal nome che designa l'intera area. Secondo un'ipotesi avanzata dalla storiografia locale, *Alfina* deriverebbe dalla locuzione latina *ad fines*, stante a indicare la caratteristica limitanea dell'altopiano, accertata in età medievale in rapporto al territorio diocesano e comunale di Orvieto. Si ritiene più plausibile, invece, che il termine sia un prediale di origine germanica, di cui si hanno testimonianze anche altrove. Come tale, esso non si riferisce all'espressione di luogo latina, ma allude alla proprietà di chi ebbe in concessione il territorio nell'alto medioevo. Il prediale compare nelle fonti di XII secolo e risulta associato al semplice e generico nome *Turris* molto più tardi, quando l'insediamento fortificato era ormai da tempo compreso entro i limiti del contado di Orvieto. La nuova denominazione si affermò, verosimilmente, per l'esigenza avvertita dalle magistrature orvietane di distinguere il castello della Torre dell'Alfina da quello della Torre di San Severo, soggetti entrambi al dominio della città.



La Storia

Torre Alfina, oggi frazione del comune di Acquapendente (VT), sorge sul margine settentrionale dell'altopiano di origine vulcanica lafina, che si affaccia sulla valle del Paglia in prossimità del punto d'incontro di tre regioni: Umbria, Lazio e Toscana.

Il toponimo è composto dal sostantivo *Turris*, che connota l'originaria funzione difensiva del sito, accompagnato dal nome che designa l'intera area. Secondo un'ipotesi avanzata dalla storiografia locale, *Alfina* deriverebbe dalla locuzione latina *ad fines*, stante a indicare la caratteristica limitanea dell'altopiano, accertata in età medievale in rapporto al territorio diocesano e comunale di Orvieto. Si ritiene più plausibile, invece, che il termine sia un prediale di origine germanica, di cui si hanno testimonianze anche altrove. Come tale, esso non si riferisce all'espressione di luogo latina, ma allude alla proprietà di chi ebbe in concessione il territorio nell'alto medioevo. Il prediale compare nelle fonti di XII secolo e risulta associato al semplice e generico nome *Turris* molto più tardi, quando l'insediamento fortificato era ormai da tempo compreso entro i limiti del contado di Orvieto. La nuova denominazione si affermò, verosimilmente, per l'esigenza avvertita dalle magistrature orvietane di distinguere il castello della Torre dell'Alfina da quello della Torre di San Severo, soggetti entrambi al dominio della città.

La ricostruzione degli eventi che hanno segnato il divenire storico di Torre Alfina è resa difficoltosa dalla frammentarietà delle fonti documentarie a disposizione e dall'assenza pressoché totale di evidenze archeologiche e di studi toponomastici. Recenti pubblicazioni (indicate in bibliografia) hanno delineato la

storia del sito e hanno contribuito a rendere noti molti documenti tra i quali spicca per importanza lo statuto del 1575, ma una ricerca d'archivio sistematica attende ancora di essere avviata. Sulla base delle informazioni disponibili, che rendono arduo seguire il processo genetico e il percorso evolutivo di questo piccolo centro, si cercherà soprattutto di cogliere a grandi linee i rapporti politico-territoriali e gli aspetti istituzionali, utili a collegare Torre Alfina a contesti storici di ben più ampio respiro.



Sebbene sia stata avanzata l'ipotesi di una continuità insediativa dall'epoca etrusca, giustificata dalla vicinanza dell'importante centro di *Velzna* e da una modesta quantità di reperti archeologici, la mancanza di dati provenienti da campagne sistematiche di scavo non autorizza a spingersi oltre pure e semplici congetture. La stessa incertezza investe l'età romana, nonché il periodo tardo antico e altomedioevale. Certo è che l'altopiano era attraversato da uno dei nodi stradali più antichi e di primaria importanza per la comunicazione tra l'Etruria interna e quella marittima: la via Traiana. La recente storiografia ha evidenziato come, intorno al II secolo, la costruzione della *Traiana Nova* avesse dato un notevole impulso all'economia della zona e l'area godesse di una certa vitalità. Tuttavia, rimane puramente ipotetica l'esistenza, a questa altezza cronologica, di una torre di sorveglianza ubicata sui margini dell'altura lungo il tracciato della *Traiana Nova*. Altrettanto prive di riscontri e da valutare con la massima cautela sono le prime nebulose notizie che datano all'VIII secolo la trasformazione in *castrum* di una struttura fortificata più antica, collegandola alla presenza longobarda e precisamente al regno di Desiderio (756-774).

L'informazione proviene da un testo cronachistico cinquecentesco, che attribuisce a questo re l'iniziativa. L'autore, Monaldo Monaldeschi della Cervara, scrive nei suoi *Commentarii Historici*: «Regnando dunque in Italia Desiderio, fu Orvieto da esso restaurato [...] Et allora fu edificato un castello a capo del piano dell'Alfina, da Orvieto lontano otto miglia, dov'era una sola torre fatta in fortezza». Questa tradizione, accolta dalla storiografia, sembrerebbe trovare apparente conferma nella derivazione del termine *Alfina* da un antropónimo di origine germanica (*Alfi*). Tuttavia, va detto che questo non è un argomento sufficiente da assumere come prova della fondazione dell'insediamento in età longobarda, tanto più che i due elementi che compongono il nome attuale della località compaiono in tempi diversi e coesistono separati almeno per un paio di secoli prima di essere associati. Massima cautela nel valutare la notizia l'impone il fatto che origini analoghe si tramandano per Montecalvello, un altro *castrum* della famiglia Monaldeschi, e che il comune denominatore tra le due tradizioni è Alfonso Ceccarelli da Bevagna, storico di Casa Monaldeschi nonché noto falsario. Il notaio bevanate scrive in pieno Cinquecento. L'intento delle sue opere è ovvio: quello di celebrare le glorie della famiglia dei suoi committenti. Nobilitare anche le loro residenze attribuendo la fondazione a personaggi illustri rispondeva perfettamente a questo scopo.

Sfuggono del tutto, dunque, le circostanze della nascita del *castrum*, dato che il toponimo, nella forma più antica di *Castrum Turris* e in quella più tarda di *Castrum Turris Alfine*, punteggia lacerti documentari e testi cronachistici di età basso medievale e moderna. Evidente appare la finalità della sua fondazione: l'inserimento in un sistema di difesa di un territorio. Come è stato notato in casi analoghi, infatti, l'aspetto di sito isolato e in posizione rilevata lungo una direttrice viaria, in rapporto visivo con altre strutture fortificate, sono fattori che connotano la funzione difensiva e le proprietà strategiche rispetto all'avvistamento del territorio circostante. Proprio tali requisiti hanno alimentato l'importanza del *castrum*

nei secoli centrali del medioevo e hanno contribuito sporadicamente a portarlo al centro di eventi storici di rilievo nei secoli successivi.

Allo stato attuale delle ricerche, isolata rimane la prima labile traccia documentaria risalente alla fine del X secolo. Nel 993 Ugo, marchese di Toscana, insieme alla moglie, donava alla Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme alcuni beni situati nelle contee di Sovana, Acquapendente e Orvieto. Tra le terre ubicate nei dintorni di Acquapendente compare una «villa de Turre», forse identificabile con l'attuale insediamento di Torre Alfina.

Le testimonianze successive, molto più tarde, si riferiscono con certezza a Torre Alfina e sono tramandate dal catasto di Orvieto del 1292 e dalle *Rationes decimarum* del 1297. La presenza del *Castrum Turris* nelle fonti suddette restituisce l'immagine di un assetto geo-politico già definito, che colloca il sito entro i confini comunali e diocesani di Orvieto e all'interno della più ampia circoscrizione rappresentata dalla provincia del Patrimonio di San Pietro in Tuscia. Nel medesimo tempo rivelano i rapporti di soggezione di Torre Alfina sia a un potere centrale (l'autorità pontificia) sia a un centro di potere ad esso periferico (la città di Orvieto).

In quegli stessi anni fa la sua comparsa nella storia del *castrum* la famiglia Monaldeschi. Dallo studio condotto sul catasto di Orvieto da Élisabeth Carpentier, si sa che membri di quella famiglia possedevano terre prossime al fiume Paglia fin dal 1157 e che forse nel 1278 il castello era un loro possedimento. Lo si deduce dal fatto che, a quella data, il *Castrum Turris* non compare nel catasto di Orvieto, ma è registrato solo nel 1292 insieme ad altri cinque *castra* appartenenti per la maggior parte ai Monaldeschi, per lungo tempo ostili alle pretese del comune. L'informazione desunta dalle fonti è stata interpretata da Élisabeth Carpentier come segno dell'espansione verso Ovest del comune di Orvieto e della sua capacità di attrarre entro il proprio sistema fiscale entità territoriali ancora soggette a poteri locali di origine relativamente recente. Il felice esito di queste mire espansionistiche coincide con la graduale affermazione politica dei Monaldeschi nella vita comunale di Orvieto.



Il rapporto di Torre Alfina con alcuni personaggi di questa famiglia va assumendo contorni più precisi solo nei secoli successivi al XIII. Proprietari del castello e di gran parte delle terre circostanti risultano i discendenti di Corrado di Ermanno. Questi formarono il ramo dei Monaldeschi detti della Cervara, al quale appartenne Manno di Corrado, signore di Orvieto (1332-1334). I sanguinosi conflitti tra gli esponenti dei quattro rami della famiglia (Cervara, Vipera, Cane, Aquila) per la conquista del potere e per la difesa dei

propri interessi economici si spostarono spesso dalla scena principale (Orvieto) ai possedimenti periferici. I testi delle cronache narrano storie di battaglie, di imboscate e tradimenti, di veleni e barbare uccisioni avvenute all'interno del castello di Torre Alfina. Si racconta, ad esempio, di un Monaldeschi della Vipera, responsabile dell'assassinio di un Monaldeschi della Cervara, ucciso e fatto a pezzi nei sotterranei del castello (1351); e ancora si narra di Guido e Lutino, dei Monaldeschi dell'Aquila, trucidati nello stesso luogo per ordine di Corrado e Luca della Cervara, per impedire il matrimonio con le figlie dei signori di Rotecastello e per impadronirsi delle loro proprietà (1406). Le faide famigliari, le guerricciole, le rappresaglie, così come la trasformazione più tarda della struttura fortificata in residenza di campagna (XVI sec.), senza dubbio produssero i loro effetti sulla vita economica e sociale di Torre Alfina. Per quanto concerne le vicende politico-istituzionali del luogo, il ruolo dei Monaldeschi appare difficilmente valutabile nella fase iniziale e del tutto marginale soprattutto dal momento in cui il loro peso politico nella vita pubblica di Orvieto andò scemando. Tra alterne vicende, il ramo della Cervara conservò la proprietà fino alla metà del XVII secolo, quando, per via ereditaria, il castello insieme ai vasti possedimenti terrieri passarono ai Bourbon del Monte (XVII-XIX sec.).

Con la presenza dei Monaldeschi la storia del piccolo centro finisce di solito per identificarsi con – e per essere illustrata da – la storia della famiglia proprietaria del castello. Di conseguenza, rimangono spesso in ombra le vicende di una compagine sociale che, guadagnando uno spazio di autogoverno tra poteri concorrenti, ha ottenuto la possibilità di organizzarsi sotto il profilo istituzionale e di emanare propri statuti. Le prime notizie a disposizione sull'esistenza del comune non sono precedenti al XV secolo. Tuttavia, non è da escludere che la piccola comunità, al pari di altre simili soggette a Orvieto, abbia raggiunto un assetto istituzionale di relativa autonomia amministrativa tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, configurandosi fin dall'origine come comune rurale, ovvero come parte dell'ingranaggio comunale della città dominante e dipendente giuridicamente da essa. Tale risulta dalla redazione statutaria del 1575, emanata nell'ambito di uno scenario storico profondamente mutato rispetto ai due secoli precedenti, sia per quanto riguarda il ruolo politico di Orvieto, notevolmente ridimensionato, sia per la nuova organizzazione dello Stato della Chiesa nei decenni successivi al Concilio di Trento.



Lo statuto di Torre Alfina, conservato presso la Biblioteca del Senato, è stato recentemente pubblicato a cura di Fabio Marco Fabbri. Il testo, elaborato da quattro *statutarii* appositamente eletti, è diviso in cinque libri (I *Delle cose appartenente alla comunità et suoi officiali*; II *Del podestà et cose appartene<n>te a suo ofitio et suo salario*; III *De' malefitii*; IV *Del danno dato*; V *Di cose varie et stravagante*). Come in ogni statuto, il contenuto mette in luce i molteplici aspetti dell'organizzazione istituzionale e giudiziaria, della vita economica e sociale. Gli organi di governo erano formati da un podestà, nominato dal Comune di Orvieto (Lib. II, cap. II e sgg.), dal consiglio generale (cap. Lib. I, cap. II e cap. VI), dai priori, dal camerlengo (Lib. I, cap. 19), da un balivo o castaldo (Lib. II, cap. VII) e da altri ufficiali deputati a vigilare sui beni del comune e

sulle vie (Lib. IV, cap. V, Lib. I, cap. XXI), a stimare i danni dati (Lib. IV, cap. III), a organizzare la fiera di s. Bartolomeo, a occuparsi dell'ospedale (Lib. I, cap. XXI). Nessun ruolo è assegnato nel testo ai Monaldeschi, che pure in quel periodo risultano ben presenti nel castello già ampliato da Sforza della Cervara. Sotto il profilo economico, l'immagine che riflette la fonte normativa è quella di un centro basato su un'economia essenzialmente agricola e sul commercio interno dei prodotti alimentari di prima necessità.

Al momento della stesura dello statuto l'importanza strategica di Torre Alfina era già da tempo venuta meno. Esaurita la funzione difensiva, il sito è andato assumendo una posizione di crescente marginalità, anche rispetto al sistema viario, che ha contribuito a innescare un processo di graduale impoverimento. Lo si evince dalla documentazione dell'archivio della Congregazione del Buon Governo (conservato presso l'Archivio di Stato di Roma), l'ufficio del governo pontificio destinato a pronunciarsi nelle questioni fiscali, economiche in genere e giudiziarie relative alle comunità dello Stato della Chiesa tra XVI e XIX secolo. Diversi documenti, tratti da questo archivio, sono stati recentemente pubblicati insieme a uno studio a carattere demografico. Le carte evidenziano uno stato di emergenza economica, instauratosi dalla metà del XVII secolo, che determinò un progressivo spopolamento del sito. Per sopperire in parte ai bisogni della comunità, nel 1744 il proprietario del castello, Pompeo Bourbon del Monte, istituì un Monte Frumentario per la raccolta e la distribuzione del grano alle famiglie più bisognose, ma l'iniziativa non servì a risollevarle le sorti dell'economia fortemente compromessa da diversi fattori.



L'avvento del governo francese (1809) intervenne in maniera sostanziale a modificare la rete di rapporti politici consolidati nel corso di secoli, deviando verso Acquapendente i legami intrattenuti fino ad allora dalla comunità con la città di Orvieto. Il nuovo assetto territoriale, stabilito dalla Consulta Straordinaria per gli Stati Romani con decreto del 15 luglio 1809, divideva il Lazio e l'Umbria nei due dipartimenti del Tevere e del Trasimeno. Il dipartimento del Trasimeno fu ripartito nei quattro circondari di Perugia, Spoleto, Foligno e Todi con capoluogo Spoleto. I circondari furono suddivisi a loro volta in cantoni, i cantoni in comuni più piccoli. Il comune di Torre Alfina venne assegnato al circondario di Todi (sede di sottoprefettura) e al cantone di Acquapendente. Ma poco dopo il 1809, a causa del calo demografico, esso fu aggregato alla *mairie* di Acquapendente. Lo si evince dal *Prospetto generale del circondario di Todi* (Todi, Archivio Storico Comunale, Fondo Napoleonico, senza segnatura e senza data ma *post* 2 agosto 1809) che fornisce indicazioni specifiche dei «Cantoni, cui vanno riunite Comuni che per mancanza di Popolazione si

trovano nel caso di esser riunite alle altre per formare di queste una sola Commune». Torre Alfina, aggregato ad Acquapendente, contava appena 300 abitanti.

Con l'unità d'Italia il legame amministrativo stabilito fin dai tempi del governo francese è stato conservato e Torre Alfina è diventata frazione di Acquapendente.

Altro epilogo è quello che interessa il castello e la tenuta ad esso connessa. La proprietà, passata per via ereditaria dai Monaldeschi della Cervara alla famiglia Bourbon del Monte, fu venduta nel 1880 da Guido Bourbon del Monte a Edoardo Cahen, banchiere ebreo di Anversa, creato marchese da Umberto I nel 1885. Il nuovo acquirente avviò una ristrutturazione totale del palazzo, affidandosi alla consulenza dell'architetto senese Giuseppe Partini. Costui, seguendo la tendenza del *revival* in voga nel tempo, progettò una nuova imponente struttura in stile neogotico, rivestita di un paramento in pietra grigia di Bagnoregio. Il vistoso ampliamento ha occultato del tutto l'autentico aspetto medievale e le stratificazioni rinascimentali, conservando soltanto, con alcune modifiche, il prospetto cinquecentesco del cortile interno. Nel corso dei lavori fu rasa al suolo l'antica chiesa parrocchiale intitolata a S. Maria Assunta, prossima al castello, per far spazio al piazzale antistante e ai giardini. L'operazione cancellò per sempre una preziosa testimonianza storico-artistica e modificò profondamente l'impianto urbanistico medievale. Il figlio di Edoardo, Rodolfo, utilizzò il castello solo per soggiorni temporanei. Alla sua morte la proprietà fu ereditata da Urbano Papilloud-Cahen, che la vendette nel 1959 ad Alfredo Baroli. Attuale proprietario è Luciano Gaucci.



Il mausoleo neogotico tra i fiori del Parco

Dall'alto dei suoi 602 metri, il borgo domina a 360 gradi il paesaggio circostante. Risulta evidente la posizione strategica del luogo che ha dato origine alla torre più antica, oggi inglobata nel castello. Con l'espandersi del borgo, la rocca originaria venne fortificata con una seconda cinta muraria, costituita da bastioni, dalle mura delle abitazioni e munita di più porte d'accesso. Due di queste sono scomparse con i lavori di ristrutturazione del marchese Cahen, mentre è ancora presente Porta Vecchia.

Il palazzo, costruito a ridosso della torre, fu dimora dei signori di turno. Prima i Risentii (secolo XIII), i cui stemmi delle pietre tombali sono ancora visibili nel cortile del castello e quindi, per legame di parentela, i Monaldeschi di Orvieto, del ramo Cervara, che dominarono questo luogo dalla fine del Duecento fino alla seconda metà del Seicento. In particolare si deve a Sforza Cervara, ex capitano di ventura, la ricostruzione in stile rinascimentale del primitivo castello medievale. Del periodo rimangono parte del cortile interno, un'ala decorata con affreschi, alcuni arredi e stemmi della famiglia. Presso la chiesa parrocchiale sono

conservate alcune opere che facevano parte della cappella gentilizia: due tele tardocinquecentesche, una Deposizione che vede nelle vesti di oranti Sforza Cervara e i suoi familiari; una Natività dove si riconoscono gli stemmi dei Monaldeschi e della Comunità, e due pale d'altare del secolo XVII. Fu Edoardo Cahen a ristrutturare il palazzo Monaldeschi. L'immensa mole di pietra cercò spazio anche in varie parti del paese che furono completamente trasformate, come la zona che accoglie la rampa d'accesso al castello o quella che guarda la piazza Sant'Angelo, occupata da un giardino pensile e dalla scalinata d'accesso. Quest'opera colossale fu affidata all'architetto Giuseppe Partini di Siena, e i lavori si protrassero fino agli anni Venti del Novecento. Edoardo non vide il castello finito ma volle essere seppellito nell'amato bosco-giardino del Sasseto, che lui stesso aveva reso agibile con sentieri costruiti tra gli scogli, in una tomba-mausoleo realizzata nello stesso stile neogotico del castello e come questo rivestito in basalto e rifinito in travertino. Completò l'opera il figlio di Edoardo, Teofilo Rodolfo, arredando il castello con estrema ricercatezza e realizzando un grande giardino al di sopra del bosco. L'avvento del nazismo, le leggi razziali e poi la guerra interruppero questo sogno.

Il castello divenne prima quartier generale dei tedeschi e poi depredato. Il marchese, espatriato già da tempo, morì a Parigi, lasciando tutto al maggiordomo, Urbano Papilloud. Questi abitò sporadicamente Torre Alfina e quindi si ritirò a Ginevra con la moglie. Oggi Torre Alfina è un borgo che rivive e valorizza la propria storia e le proprie potenzialità: aria buona, tanto verde e strutture culturali e ricettive. Il Sasseto è annoverato nei parchi monumentali d'Italia. Il Museo del Fiore e l'antico mulino ad acqua da poco ristrutturato lo rendono un gioiello all'interno della Riserva Naturale Monte Rufeno. All'interno del borgo una serie di targhe in ceramica ricordano i luoghi scomparsi mentre Chambre d'Amis, mostra permanente d'arte contemporanea all'aperto, valorizza gli angoli più significativi. Nel capoluogo Acquapendente merita una visita la Cripta del Santo Sepolcro, all'interno della quale si trova il sacello che riproduce il Santo Sepolcro di Gerusalemme, dove sono custodite le pietre che, secondo tradizione, sarebbero state bagnate dal sangue di Cristo durante la Passione. Questa costruzione, una delle più importanti cripte romaniche d'Italia, risale alla seconda metà del X secolo, quando Acquapendente, che si trovava sulla Via Francigena, era diventata tappa di passaggio per i pellegrini diretti a Roma.



Torre Alfina Blues Festival

Il Torre Alfina Blues Festival si svolge dal 2005 durante il mese di luglio nell'omonimo Borgo nell'Alto Lazio ed è la principale attività posta in essere dall'Associazione Torre Alfina Blues per la diffusione della musica afro-americana.

L'amore per la musica e la voglia di dare ad artisti e band delle opportunità sempre migliori di esibizione, ci ha spronato a far crescere sempre di più questa manifestazione superando anche i tanti ostacoli.

Il Festival è cresciuto sulla strada della qualità, presentando sempre importanti artisti internazionali, grandi interpreti italiani e le band emergenti più interessanti.

Ormai è una tradizione consolidata che nei giorni del Festival il piccolo e medioevale Borgo di Torre Alfina ospita tre palchi, anche in contemporanea, con un numero elevato di eventi e concerti.

Dal 2010 abbiamo raccolto la sfida di raddoppiare l'evento con le edizioni invernali, che oltre ad essere diventato da subito un altro appuntamento imperdibile, aggiungo la variabile di svolgersi in modalità sempre differenti.

Il sindaco di Acquapendente Alberto Bambini ha dichiarato "Il territorio di Acquapendente è ricco di eventi tutto l'anno ma il Torre Alfina Blues Festival si sta consolidando come manifestazione di livello nazionale ed internazionale".

Qualcuno potrebbe chiedersi? Ma cosa avrà di speciale un Festival in un Borgo come Torre Alfina? Dopo otto edizioni, un numero crescente di persone ed artisti americani che chiedono espressamente di tornare, l'unica risposta è: la magia.

Alcuni numeri del Festival

- n° 1 Borgo, quello di Torre Alfina, uno dei più belli di Italia;
- n° 3 Palchi, l'aperitivo musicale, il Main Stage, il Club di Mezzanotte, ognuno a tre minuti dall'altro (a piedi);
- n° 7 ore di musica al giorno, con ingresso gratuito;
- n° 25 ore di musica registrata ogni edizione per essere disponibile su CD, MP3 o in streaming



I prodotti tipici

IL GELATO

Alla fine degli anni '60 a Torre Alfina inizia la produzione del gelato artigianale, enorme innovazione per quei tempi, tanto che pian piano negli anni per gli abitanti dell'alto Lazio, dell'orvietano e della bassa Toscana, andare a mangiare il gelato a Torre Alfina diventava un vero e proprio pellegrinaggio, che tuttora continua.

Le caratteristiche che hanno fatto divenire famosa Torre Alfina con il suo gelato sono di sicuro le speciali coppe innovative con un intuito raffinato negli abbinamenti, e soprattutto l'utilizzo da sempre di prodotti genuini e di alta qualità in perfetta armonia con il territorio in cui è situata.

I prodotti di cui non si può fare a meno per il gelato di qualità sono il latte fresco e la panna fresca, che danno al prodotto un ottimo sapore, apportano il grasso più nobile e una eccezionale cremosità.

L'accurata scelta di tutte le materie prime tiene impegnati, durante la bassa stagione, i gelatieri di Torre Alfina sempre alla ricerca di nocciole delle Langhe, pistacchi di Sicilia, ricotta romana che i nostri nonni abbinavano alla cannella, e così l'impegno continuo a scovare tutti i prodotti migliori per fare un gelato buonissimo.



I piatti tipici

PAPPARDELLE AL CINGHIALE

Le Pappardelle al cinghiale sono di sicuro uno dei piatti più tipici del borgo di Torre Alfina. È un piatto antico che trae le sue origini dalle "fettuccine alla lepre" che cucinavano le nostre nonne. Nel corso degli anni, con il proliferare a dismisura dei cinghiali nei boschi che circondano il borgo di Torre Alfina, anche la cucina ha risentito di questo fenomeno, sostituendo progressivamente, nella preparazione del ragù, la carne della lepre con quella di cinghiale, dando origine a questo piatto prelibato e caratteristico.

La pasta, tagliata larga, è all'uovo e viene rigorosamente fatta in casa.

Nonostante sia un piatto "bianco" è caratterizzato da sapori decisi, tipici di quelli a base di cacciagione.

Da oltre 10 anni è protagonista della omonima Sagra, famosa in tutta la zona, che si svolge durante la settimana di Ferragosto nella piazza centrale del Borgo.



Sagre e Manifestazioni da non perdere ...

Sagra della Pappardella al Cinghiale - Nel castello di Torre Alfina, eletto tra i più bei borghi d'Italia, si potranno gustare le famose pappardelle al cinghiale, un piatto locale eseguito nel rispetto della ricetta tradizionale. La sagra delle pappardelle al cinghiale, è ormai conosciuta in tutto il viterbese, come specialità del luogo. Si svolge ad agosto di ogni anno presso gli stand nel borgo di Torre Alfina (acqua pendente). Gli chef prepareranno sotto gli occhi del turista le pappardelle e inviteranno ad assaggiare anche gli altri prodotti della cucina locale presenti nello stand. Da non perdere assolutamente !!!

S. Antonio - E' con Sant'Antonio Abate, patrono degli animali, che si aprono le iniziative turistiche e culturali di Torre Alfina. La festività ricorre il 17 gennaio ed è organizzata da un comitato di festaroli grazie al contributo della popolazione. Come da tradizione la mattina di Sant' Antonio vengono distribuite ai torresi e non le fave benedette, il vino, il pane e il tradizionale biscotto di Sant'Antonio. Sono molte le persone che si fermano in piazza per la colazione con i prodotti caratteristici ascoltando la Banda musicale. Tra le note arrivano cani, gatti, cavalli, conigli, vacche che con i loro fiocchi rossi sono pronti per ricevere la solenne benedizione. La giornata prosegue con la celebrazione della Santa Messa e la Processione per le vie del paese, poi nel pomeriggio viene acceso il tradizionale "foco di Sant'Antonio" che porta la festa alla sua conclusione con una serata danzante.

S. Bernardino - Usanza proveniente dall' anno mille e molto comune in tutta la zona. Si tratta di composizioni con petali di fiori posati a terra. A Torre Alfina è tassativa la raccolta dei fiori che offre la natura in quel momento. In origine i temi delle composizioni erano di natura religiosa, ora il soggetto è libero. Le opere sono realizzate nelle strade del borgo e sul sagrato delle chiese.

Dove mangiamo ?

Albergo Castello - RISTORANTE NUOVO CASTELLO DI VIDANI CONNIE E C. SNC - n6, V. Vincenzo Cardarelli
- 01021 Torre Alfina (VT) - tel:0763 716106, 0763 716214, 0763 716811

Ristorante la turritella - loc. Le Prese, 1 - Tel. Fisso: 0763 626123 - CASTEL VISCARDO (TR) - dista 4.39 Km da TORRE ALFINA

Ristorante al pugnalone - Via Pier Antonio Salimbeni,1 - Tel. Fisso: 0763 711252 - ACQUAPENDENTE (VT)
- dista 6.70 Km da TORRE ALFINA

Ristorante trattoria gianfranco - via Bourbon del Monte 39 - Tel. Fisso: 0763 717042 - TREVINANO - ACQUAPENDENTE (VT) - dista 9.62 Km da TORRE ALFINA



Dove sostare ...

Aree Attrezzate – Punti Sosta – Camping Service :

PS – **TORRE ALFINA** - presso il Castello .

Camping/Agricampeggi/Agriturismi nel Borgo e dintorni :

Agriturismo bed & breakfast Pulicaro – 01021Torre Alfina (Viterbo) - Predio Pulicaro 27 Acquapendente
- Tel. (+39) 0763 716757 Mob. (+39) 329 9512418 - (+39) 329 9512432 - Latitudine 42° 44' 09,24" N
Longitudine 11° 56' 47,18" E

Agriturismo conte pompeo (Agriturismo) - Borgo Spiagge 32 - Cell: 347 7347761 - Cell: 338 1784466 -
ALLERONA (TR) - dista 4.94 Km da TORRE ALFINA

Agriturismo le fontacce (Agriturismo) - Località le fontacce 101 - Tel. Fisso: 075 5053671 - ALLERONA (TR) - dista 7.03 Km da TORRE ALFINA

Agriturismo il tufo (Agriturismo) - vocabolo tufo 56 - Cell: 333 1307957 - ALLERONA (TR) - dista 7.12 Km da TORRE ALFINA

Fonti ...

Borghi d'Italia – Cucina del Lazio – Storia del Blues Festival di Torre Alfina - Regione Lazio – Proloco di Torre Alfina – Agriturismionline – Pagine Gialle.

